Martedì 30 Aprile 1912

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28. Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente con la Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese». CATTANEO

UDINE - Anno XVII - N. 102

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e succurs. In Italia ad Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga ⅓ di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.
Pagamento anticipato

Avvisi necrologici a Lire 1.50 la linea

Conto Corrente con la Posta

La guerra è in Africa!

Forse mi basterebbe scrivere: — Do la mia intera approvazione al consiglio pubblicato ieri sera dal «*Giornale d'Italia*», e che si riassume così: La guerra dobbiamo deciderla *in Africa*. —

E avrei scritto tutto il mio pensiero: tanto più che a certe polemiche, avvertimenti di elementare convenienza suggeriscono di mantenere una grande sobrietà.

Ma non è tuttavia inopportuno ricordare: l'opinione espressa dal collega della sera è precisamente da non breve tempo la tesi mia. —

E' la tesi mia prima di tutto per questo: che noi vogliamo occupare la Tripolitania e non affrettare la decomposizione dell'impero ottomano in Europa; anzi che tale decomposizione, per quanto fatale, sia ritardata ancora, a piacere a noi.

Poi è da tenere conto di una verità semplice, ripetuta e che pure sembra non volersi intendere da molti; e cioè, che la Turchia non farà mai una rinuncia formale, finchè almeno a non farla abbia un pretesto, indubbiamente ponderabile come quello della mai domata resistenza degli indigeni in Africa.

E infine non ci deve uscir mai dalla mente che quello dell'impero ottomano è un territorio stranamente, fantasticamente composto: si mira sulla Turchia, e si colpisce in tutt'altra parte. Ora colpendo altre parti non si affretta un avvenimento certo mai: l'imprevisto trova sempre vie impensate che possono pure non riuscire favorevoli.

Purtroppo sulla politica estera non dovrebbe darsi, in ogni tempo, ma specialmente nell'attuale, la parola che a coloro i quali sanno. Invece in materia sorride, sembra con irresistibili lusinghe, a coloro che non hanno precisamente una competenza provata. E così accade, per esempio, di leggere che la Bulgaria e la Rumenia tengono preparati i loro eserciti per farli marciare insieme a uno scopo comune. Il che, in fondo, non reca danno a nessuno: assai peggiori sono le escandescenze periodiche di certe suscettività non governate da organi militari, che la frase di un giornale raccoglie come testimonianza di un'opinione diffusa e dell'atteggiamento di un Governo.

Certo non fa piacere sentire che gli stranieri osteggiano interessi nostri od offendono il nostro amor proprio; ma anche per questi casi è sempre opportuno rammentare: — La guerra dobbiamo combatterla in Africa e per l'occupazione della Tripolitania. —

Questo è l'argomento del giorno, questa la meta propostaci.

Non è, intendiamoci, che abbia da escludersi il concorso della flotta anche per altre destinazioni.

Anzi quel concorso può essere utilissimo, e a facilitarlo appunto, a renderlo organicamente pronto, è stata occupata una isola nell'arcipelago, base di rifornimento e di operazioni future.

Sono bastati pochi colpi di cannone per dimostrare la debolezza, ormai congenita, della Turchia.

Le nazioni più potenti hanno domandato: — E quale temuto avvenimento l'Italia sta per lanciare nel mondo? — Se non che noi non abbiamo interesse diretto a provocare catastrofi, bensì intendiamo procurarci una colonia. L'effetto, intanto, raggiunto, è incontestabile. Abbiamo dato un saggio della forza della quale disponiamo, saggio che sempre in libertà nostra di ripetere, di estendere, di intensificare.

E oltre a questo, un altro effetto positivo abbiamo conseguito: quello di mettere il Governo turco nella situazione più imbarazzante. A lui, sorpreso dallo sgomento, è parso possibile di recare il maggior danno all'Europa chiudendo i Dardanelli.

Questo vecchio Stato sostanzialmente caduto in vassallaggio, è rimasto trascinato a provocare le proteste dei più forti e complessi interessi internazionali. A commettere il gravissimo errore insieme alla paura lo ha trascinato il vecchio, abusato stadio della furberia. Ha pensato, cioè, che le potenze avrebbero dato dell'atto suo la responsabilità all'Italia, imponendo a questa una qualsiasi umiliazione.

Invece le potenze hanno detto: — La Turchia riapra gli stretti. — E la Turchia dovrà riaprirli.

Il colpo meditato ha avuto precisamente una fine contraria alla volontà. Ora, pel confronto, il nostro paese non ha che a guadagnare nel concetto delle nazioni estere; il nostro paese che, per riguardo anche ai terzi, si è astenuto di valersi di una forza potentissima che era e rimane a sua disposizione.

Ma con ciò non lasciamoci distrarre dal successo ottenuto e dagli altri che potremo ottenere in avvenire per l'arcipelago greco e altrove; abbiamo sempre fissa innanzi la nostra meta vera, che è la guerra in Africa.

Anche a proposito di questa guerra quante improvvisazioni in stile declamatorio! Il saggio avverte: — Guardati dai lettori di pochi libri. — E il saggio naturalmente ha ragione: chi ne ha letti pochi mano mano che si abbatte sopra un volume nuovo, si crede divenuto in possesso di una scienza, qualunque essa sia, anche militare; di tutta la scienza. Ora sarebbe ameno lo spettacolo di tanti Montecuccoli insattesi quanto non germogliati di un tratto dall'oasi tripolina, unico terreno dei rapidi e non *digeriti* studi: sarebbe ameno se non fosse noioso e anche pericoloso. Niente *infatti più* pericoloso del diffondere, in periodi di conflitti illusioni ed errori nell'*inconsapevole* impressione popolare.

La conquista di una regione deserta non si opera come quella di un territorio civilmente popolato e organizzato, nel quale stanno punti davvero decisivi, sui quali si può giungere colla maggiore facilità relativa. Il marciare avanti verso il Fezzan non importa necessariamente debellare la resistenza nemica, ma invece creare a se stesso difficoltà non di rado insormontabili. Data l'esperienza di tali condizioni certo sarebbe stato prudente non promuovere la guerra, se l'Italia avesse potuto prorogarla. Essa la subì perchè era divenuta fatale, irrimediabile; e poichè si doveva farla sotto la condanna di perdere per grande parte il frutto del meraviglioso suo risorgimento politico, la sta facendo con vigore di esercito, con devozione *entusiastica* di popolo. Ma non si sono toccati ancora *i successi sperati*. Anche su questo bisogna intenderci: abbiamo occupato ed occupiamo tutti i punti più importanti della Libia, dopo avere sconfitto il nemico ogni volta che abbiamo voluto misurarci con lui.

La dimostrazione di questa potenza militare italiana, e i frutti derivanti dalla civiltà del nostro Governo debbono immancabilmente affievolire la tenace resistenza degli indigeni. Ed essa è incontrastabilmente affievolita; come prova la debolezza e la infrequenza dei tentativi di assalirci. Certo anche gli ufficiali turchi che comandano gli arabi, di questo sono convinti: che a mandarci via dall'Africa non è il caso di pensare più.

Con ciò non si nega che la nostra azione militare, specialmente nella Tripolitania, non si avvantaggerebbe da un'attività maggiore. Nulla ci può vietare dall'agire, non per inoltrare, ma per accrescere la debolezza dell'avversario, battendolo successivamente e quasi giornalmente.

L'attitudine semplicemente difensiva non ci torna; tanto vero che ci è tornata invece iniziativa opposta al Mergheb, alle Due Palme, al confine della Tunisia.

Su questo è facile convenire, ma appunto perchè questo conforta la tesi: — E' nella Libia che si combatte e si deciderà la guerra.

Ogni volta che infliggeremo laggiù una sconfitta agli arabi; ogni volta che un gruppo di questi sarà venuto a dividere il beneficio della civiltà avremo effettivamente recato un colpo risolutivo alla resistenza turca.

Questa, come è confermato dal testo della nota diretta alle potenze, è fondata sulla affermazione che gli africani ci respingono. Ebbene, dobbiamo distruggere la base della sua ostinazione apprendoci tutte le vie alla conquista delle sue provincie d'Africa.

Viator

Mentre la Camera si riapre

La riforma elettorale

Roma, 29 — Il «Giornale d'Italia» dice che stasera giungerà a Roma l'on. Marcora per la ripresa dei lavori parlamentari. La posta della Camera dà presenti soltanto 200 deputati, ma altri giungeranno entro la settimana per assistere alla discussione della legge elettorale. Dopo le interrogazioni ed il sorteggio degli uffici nella seduta di domani si avrà una piccola scaramuccia per i consuntivi dell'on. Saporito sull'amministrazione delle ferrovie l'esercizio 1906-907 e 1907-908.

Nessun deputato si è iscritto a parlare, ma si avrà un poco di movimentata discussione per opere dei pochi personaggi chiamati in causa; in tutto un paio di giorni poi si incomincerà con il primo degli 85 iscritti a parlare sulla riforma elettorale la cui sola discussione generale non porterà via meno di un paio di settimane.

L'ammiraglio Ducharne e il processo Albenga

TARANTO, 29 — Ieri sera il comandante di questo dipartimento, amm. Ducharne, partì per Napoli allo scopo di iniziare i lavori preliminari al tribunale militare che si dovrà occupare della responsabilità del capitano di vascello Albenga già comandante della nave «San Giorgio» al tempo dell'incaglio nelle acque di Posilipo.

Pare che l'ammiraglio sia destinato a presiedere il supremo collegio militare. Il processo si inizierà nel prossimo mese di maggio.

LA GUERRA

Come è ordinata l'azione italiana nell'Egeo

Roma 29 — Parlando delle tergiversazioni del ministero turco nella questione dei Dardanelli, il «Popolo Romano» rileva che la questione degli Stretti è un principio europeo, non turco soltanto e che siccome è grave il danno che ne risente il commercio europeo, in ispecie il russo, dovranno pensare le potenze a rimuovere se lo crederanno il pretesto specioso al quale si è attaccato il governo turco, agitando lo spauracchio della forzatura dei Dardanelli da parte dell'Italia.

Ma a parte ogni limitazione di diritto, aggiunge il «Popolo Romano», nessuno in Italia pensa nelle condizioni presenti della guerra ad una forzatura dei Dardanelli, la quale può essere soltanto desiderata dai turchi, e dai turcofili. L'azione navale nell'Egeo è un'altra questione. Senza recare grave disagio al commercio europeo, noi miriamo semplicemente a recidere i nervi che congiungono *le isole e le provincie asiatiche a Costantinopoli*, paralizzando in tal guisa per quanto è possibile la vita politica militare ed economica dell'avversaria. E per ora procediamo in questa azione con moderazione e gradualmente, salvo ad intensificarla ed estenderla se sarà il caso, senza dar retta a coloro che vorrebbero precipitare.

La riapertura dei Dardanelli

non è stata deliberata

Vienna 29. — «Il Correspondenz Bureau» ha da Costantinopoli: dopo lunga discussione il consiglio dei ministri non prese alcuna decisione circa la riapertura dei Dardanelli. Si assicura che il consiglio opini, finchè esiste il pericolo d'un attacco ai Dardanelli, che sia possibile la riapertura. Si dice anche che la Porta non vorrebbe creare il principio che anche in tempo di guerra la chiusura dei Dardanelli al commercio sia impossibile.

Parigi 29. — I giornali hanno da *Costantinopoli*: Si conferma che la espulsione dei 74 italiani fu decisa nel consiglio dei ministri e che fu deliberato il testo della risposta della Porta alla protesta della Russia circa la chiusura dei Dardanelli.

Anche l'Austria per l'apertura dei Dardanelli

Vienna 29. — Il Neues Wiener Tagblatt si dice informato che negli ultimi giorni anche il governo austro ungarico si sarebbe adoperato presso la Porta in forma amichevole per ottenere la riapertura dei Dardanelli.

86 vapori che aspettano di passare gli stretti

Costantinopoli 29 — Due vapori destinati a togliere le mine dai Dardanelli aspettano l'ordine di cominciare le operazioni. 86 vapori di cui 36 inglesi, attendono nel Bosforo la riapertura dei Dardanelli.

Tripoli città modello

BERLINO, 29 — Il corrispondente del Lokal Anzeiger da Tripoli manda al suo giornale una lettera intitolata: L'opera italiana a Tripoli. Il corrispondente scrive l'opera compiuta dagli italiani, *senza rumore* di reclame, nel campo della civiltà è veramente sorprendente. Gli istituti di beneficenza furono riorganizzati, furono fondati nuovi ospedali, le scuole, la sicurezza pubblica, perfino la nettezza delle strade possono sostenere confronti coi migliori modelli europei. La nuova ferrovia funziona in modo ammirevole.

Tuttociò se continuerà, con questa alacrità, Tripoli diverrà una città orientale modello delle colonie.

Le solite fandonie turche

Un combattimento a Tobruck

Roma 29, (Ufficiale) — Alcuni giornali viennesi riproducono un comunicato del ministro della guerra ottomano che afferma aver ricevuto notizia il 23 corr. da Tripoli che due reggimenti italiani accampati in un blokhausse di Bu-Kamech attaccarono Tuala, ma dovettero fuggire inseguiti fino alle trincee lasciando sul campo numerosi morti e feriti.

Questa notizia turca è, come al solito, falsa in tutti i suoi particolari. Il vero è che il 23 corr. numerose masse turche-arabe, composte di parecchie migliaia di uomini, attaccarono vigorosamente le nostre posizioni di Bu-Kamech ma dopo un vigoroso combattimento le ingentissime perdite subite dal nemico decisero la sua fuga.

Il ministero ottomano comunica inoltre che in un combattimento a Tobruck nella notte dal 22 al 23 corrente gl'italiani avrebbero avuto 40 morti e sarebbero anche resi inservibili 2 mitragliatrici nostre e un riflettore.

Anche qui la verità è l'opposto delle affermazioni turche. Nel suddetto combattimento non si ebbero da parte nostra che due soli militari contusi e non fu subito alcun danno di materiale.

Il nemico che fu costretto a ritirarsi in disordine, abbandonò invece sul terreno tanaglie, tagliafili ed altri arnesi, mentre numerose traccie di sangue rimasero a testimoniare delle sue non lievi perdite.

Per la corrispondenza dei marinai

Roma 29 — Il ministro delle poste e telegrafi ha disposto perchè le corrispondenze ordinarie di ogni specie dirette a militari di qualsiasi grado della Regia Marina mobilizzati per la occupazione della Tripolitania e Cirenaica abbiano corso in esenzione dalle tasse postali e che eguale trattamento abbiano le corrispondenze ordinarie di ogni specie impostate dai militari predetti in Libia e a bordo delle R. Navi italiane che si trovano sul teatro della guerra.

La sottoscrizione per la flotta a Londra

LONDRA, 29. — Presso la Camera di Commercio italiana a Londra si è costituito un comitato per raccogliere sottoscrizioni a favore della flotta aerea italiana.

La Camera di Commercio ha diramato un appello a tutti i connazionali perchè vogliano concorrere alla nuova patriottica iniziativa. Dalle prime oblazioni pervenute si può facilmente supporre che la sottoscrizione raggiungerà una somma importante. Le offerte si ricevono fino al 30 giugno presso la sede della Camera di Commercio e presso il Consolato italiano.

Pietro Mascagni da G. D'Annunzio

In attesa di "Parisina,,

ROMA, 29. — Questa sera è partito da Roma per Parigi il maestro Mascagni, che si reca ad un convegno con Gabriele D'Annunzio. Luogo del convegno, forse Parigi, forse un'altra città o cittadella della Francia, dove il D'Annunzio si è rifugiato per sottrarsi alla curiosità indagatrice franco-italiana. Scopo del convegno fra il poeta e il musicista è quello di intendersi e fraternizzare per il lavoro concorde che frutterà alla scena la tragedia lirica *Parisina*.

La tragedia è già tutta vergata dal D'Annunzio in forma di libretto, ed è già in mano del maestro Mascagni, al quale piace moltissimo, ma occorrerà certo prima che egli si accinga a musicarla, uno scambio di idee e forse anche di sentimenti, col poeta.

Una statua greca rinvenuta a Pozzuoli

NAPOLI, 30, — A Pozzuoli in alcuni lavori di sterro che si stanno eseguendo è stata rinvenuta una bellissima statua di marmo raffigurante un lottatore greco.

Il prof. Spinazzola si è recato sul posto.

La mortale caduta del più celebre aviatore

Vedrines moribondo

PARIGI, 29 — L'aviatore Vedrines partito stamane alle 5 da Douai è caduto presso Epinal Sur Seine.

Egli è stato trasportato all'ospedale di Lariboisier. Vedrines ha riportato la frattura del cranio.

PARIGI, 29 — La caduta di Vedrines, è avvenuta stamane alle 6, tra Pierre Lafitte e Saint Denis. L'aviatore cadde da un'altezza di 20 m. sulla strada ferrata. Il bollettino sul suo stato di salute reca: «Contusioni multiple, probabile frattura del cranio. Lo stato è gravissimo, la prognosi riservata».

Il ferito non parlò; poco dopo giunto all'ospedale subì la trapanazione del cranio.

L'ordinegiorno del Congresso repubblicano

Roma 29 — La commissione esecutiva del comitato centrale del partito repubblicano ha approvato il testo definitivo dell'ordine del giorno del prossimo Congresso di Ancona e ha deciso di riconvocarsi per venerdì, 3 maggio, insieme al gruppo parlamentare repubblicano.

La nobiltà dei debiti e i debiti della nobiltà

Si crede volgarmente che il far debiti sia privativa della povera gente, ed in generale noi siamo abituati a figurarci un debitore insolvibile, un debitore tormentato notte giorno dai suoi spietati creditori come un uomo lacero, pallido, scarno, estenuato dalle preoccupazioni e peggio ancora dalle privazioni. Pure non è così perchè il mal dei debiti, come la morte varca le augusta soglie allo stesso modo che le vacillanti porte dei miseri tuguri e nel povero dei colpiti da questo diffusa epidemia, più diffusa di quanto volgarmente si crede i personaggi tierati, coronati e blasonati sono forse in maggior numero dei pezzenti e degli straccioni.

La ragione è ovvia, perchè chi è in alto è sia pure apparentemente, facoltoso, più facilmente del povero lusinga l'ingordigia del banchiere e dell'usuraio ciò che non dolce eufemismo si dice: *trovar credito*; mentre in realtà e con parole più proprie equivale per l'appunto a.. *far debito*.

Debitore o debitrice non volgare dev'essere qual signore o quella signora che or non è molto fece presentare al Monte di Pietà in Roma un blocco di gioie per il valore di oltre un milione; e tutti parimenti conoscono il brutto quarto d'ora che in grazia dei suoi debiti, sta attraversando il duca Francesco di Napoli, conte di Compobello, nonchè nipote dell'Eminentissimo cardinale Mariano Rampolla.

Però tanto l'innominato pignorante le gioie al *sacro monte*, quanto il conte di Campobello, prossimo a presentarsi ai giudici, ben si intende, per non pagare i suoi debiti, possono esser contenti ed anche andar superbi di trovarsi in onorata e numerosa compagnia perchè di grandi debitori come di debitori grandi non vi fu mai penuria; e, per giunta si potrebbe ed essi assegnare anche un santo protettore in persona di S. Filippo Neri, il quale morendo lasciò la copiosa eredità di 15.000 scudi, di... debiti.

Carlo VII di Francia, chiamato dagli Inglesi per derisione il *re di Bourges*, prima che Giovanna d'Arco lo facesse trionfare dei suoi nemici, un giorno che aveva le scarpe rotte, mandò a chiamare un calzolaio perchè gli prendesse la misura e gliene fornisse un paio nuove.

- Perdono, Sire, - disse il calzolaio dopo aver presa la misura - gli affari sono affari e come suol dirsi: patti chiari amici cari.

- Sarebbe a dire? - interruppe il re.

- Io, non posso far le scarpe - soggiunse il calzolaio, - se non mi si pagano prima, specialmente trattandosi di persone insolvibili. Sono già molti mesi che attendo invano il pagamento delle scarpe che Vostra Maestà calza attualmente.

La risposta del ciabattino creditore non ammetteva replica e Carlo VIII riacquistò il credito perduto, solo dopo che fu unto re nella cattedrale di Reims.

Luigi XI, quando era ancora Delfino, non potè trovare un sarto che acconsentisse a dargli una zimarra a credito, e gli convenne rassegnarsi a far riparare quella vecchia.

Carlo VIII, nel mentre si accingeva a scendere Italia, si rivolse ad un mercante di Lione per i denari necessari alle spese del viaggio, lasciando a garanzia della somma ricevuta, parecchi dei suoi cortigiani compreso lo storico Filippo di Commines.

E' noto che Carlo VIII era figlio di Luigi XI e nipote di Carlo VII, per cui è superfluo aggiungere che il *non riscuoter* credito fu una prerogativa speciale di quella dinastia, o se si vuole una virtù atavica.

Allorquando Enrico IV era solo re di Navarra, scriveva a Sully: «Bisogna che vi dica in quale stato io mi trovo; sono vicinissimo ai nemici e non ho neppure un cavallo da battaglia, nè una armatura da indossare. Le mie camicie sono tutte stracciate; i miei giubetti sono bucati ai gomiti e la mia pentola è spesso capovolta. Da 2 giorni io desino e ceno a scrocco, perchè i miei fornitori non essendo stati pagati da assi mesi in qua, non vogliono più darmi da mangiare».

Sotto il pontificato di Gregorio XIII, le finanze del Vaticano trovavansi talmente dissestate, che S. Santità, o perchè non aveva denari, o perchè non trovava chi le vendesse a credito un paio di mutande nuove, dovè rassegnarsi a mandare in ghetto le sue mutande vecchie perchè venissero rattoppate. Vero esempio di santa povertà evangelica?

Scrive Luigi Cibrario che nella casa del duca Carlo III di Savoia «mancava alcune volte il vino ed anche il pane» e lo stesso storico soggiunge che la duchessa Beatrice ricordava al marito che il pollaiuolo ricusava di fornirla, essendo in credito di 1000 fiorini, ed il baccalo altresì.

Per uscire da una sì difficile situazione il 2 gennaio 1532, Carlo III convocò i tre Stati in Vigone, fece esporre le sue miserie dal cancelliere Gabriele de Laupes, e ne ottenne un sussidio di 200.000 fiorini.

Quando Candido arrivò a Venezia e pranzò alla tavola rotonda con sei principi detronizzati, l'ultimo di questi disse: Signori, io pure fui re di Corsica. Mi si diceva *Vostra Maestà*, ed ora mi si dà appena del *Signore*. Feci coniare monete, ed ora mi trovo senza un soldo. Ebbi due segretari di Stato ed ora ho appena un servitore. Mi assisi sul trono, ed a Londra rimasi per un pezzo a giacere sulla paglia di una prigione».

Se Stefano Teodoro, barone di Neuhof andasse mai a Venezia non si può giurarlo, certo si è che deposta la corona e recatosi in Inghilterra i suoi creditori lo fecero imprigionare, rimanendo per sette lunghi anni in carcere, ove sarebbe probabilmente morto, se Orazio Volpole non avesse promosso una sottoscrizione a suo favore.

L'abate G. B. Casti, che preferì di scrivere 200 sonetti sopra i *Giuli tre*, piuttosto che deciderai a pagare L. 1.50 al suo secantissimo creditore, scelse il barone di Neuhof a protagonista del suo libretto lirico: *Re Teodoro*.

Arturo Poniatowski che col nome di Stanislao II fu l'ultimo re di Polonia, mentre trovavasi a Parigi privo di mezzi, venne dai suoi creditori fatto rinchiudere nel forte del Vescovo, e vi sarebbe rimasto chissà per quanto tempo, se la *signora Geoffrin* non avesse pagato per lui.

Federico il Grande, prima di essere assunto al trono, perchè suo padre lo teneva a corto di danaro, non sapendo come meglio procurarsene contraeva debiti a *babbo morto*, e siccome un editto reale aveva vietato che in Prussia si prestasse danaro ai principi del sangue, il futuro re doveva cercarne fuori del regno. Un giorno al suo amico Suhm, allora ministro di Sassonia a Pietroburgo, accusando ricevuta di 3000 scudi che era riuscito a farsi dare in prestito, aggiungeva: «il re mio padre sta malissimo; servitevi di questo argomento perchè mi si presti una buona somma nell'estate prossima, essendo bene che quelli i quali mi vogliono rendere un servizio si affrettino a farmelo».

Nè con i sin qui ricordati si chiude la numerosissima serie dei debitori coronati; se ne potrebbero aggiungere ancora molti e molti altri, che noi per brevità omettiamo; però se qualcuno desiderasse di fare la preziosa conoscenza, di questi personaggi insigni per la nobiltà di sangue ed anche per ricchezza di debiti, potrebbe facilmente appagare il suo desiderio, leggendo il curioso e piacevole studio del Segrè su: «*Debitori e Creditori celebri*».

Nel 1594 allorchè lo stesso Enrico IV entrò in Parigi *qui valait bien une messe* — alcuni creditori fecero sequestrare i bagagli del capitano La Noue, il cui padre, il celebre *braccio di ferro*, doveva loro ancora alcune somme spese a favore della causa protestante, e La Noue, cui non garbava l'operato dei creditori di suo padre andò a farne lagnanza al re, il quale gli rispose: «La Noue, bisogna pagare debiti vecchi per poterne fare dei nuovi, ed io pure pagherò i miei. Ma siccome tu non hai denari, ed io ne ho meno di te, ti darò i miei gioielli affinchè tu li metta in pegno per avere una somma che ti basti a pagare i debiti paterni ed a ricuperare i tuoi bagagli».

La regina di Navarra trovandosi al verde e volendo aiutare gli Ugonotti perseguitati, mandò a Londra i suoi gioielli, stimati un milione e mezzo di franchi, perchè venissero impegnati; ma la regina Elisabetta dopo averli ammirati ed anche lodati non volle accettarli, ragione per cui li prese in pegno Sir Tommaso Gresham, ricchissimo negoziante e fondatore della Banca di Londra mandando alla regina di Navarra appena 750.000 franchi.

In quali tristi acque navigasse Luigi XV è facile rilevarlo dal fatto che parecchi dei staffieri erano costretti a chiedere l'elemosina, non ricevendo il salario per vari mesi; e siccome i prestiti si moltiplicavano di giorno in giorno sotto il suo regno, epoca durante la quale come è noto lo stato contraeva continui debiti senza riuscir mai a pagarli, alla morte del re, venne divulgato il seguente epitaffio:

«Ci gît un roi d'emprunteuse memoire
Qui toujours prit et jamais ne rendit;
Seigneurs! s'il est dans votre gloire
Ce ne peut être qu'à crédit».

Enrico III di Castiglia, al principio del suo regno, tornando una sera dalla caccia e provando tutti gli stimoli della fame, sa volle cenare si vide costretto a lasciare in pegno il suo mantello al bettoliere.

Edoardo III re d'Inghilterra, non essendo in grado di pagare i debiti contratti con decreto del 1339 annunziò solennemente di sospendere ogni pagamento verso i creditori dello Stato, compresi i suoi cari *Peruzzi e Bardi* cui doveva la rispettabile somma di un milione e 355.000 fiorini; e fu appunto in virtù di tale decreto che che si ebbero i fallimenti dei banchieri fiorentini Peruzzi e Bardi, cui seguirono poco dopo i fallimenti degli Acciaioli, dei Bonaccorsi, dei Corsini e di molti altri banchieri di Firenze.

Del resto che Edoardo III ed i suoi successori non si facessero scrupolo alcuno di contrarre debiti e non pagarli, risulta evidentissimo dal fatto che nel 1420, lord Sorope inseriva nel suo testamento questa curiosa postilla;

«io voglio che, se il re mio signore non si oppone alla esecuzione del mio testamento egli abbia in dono la metà di *quanto mi deve* di stipendio».

Cristiano I, fondatore della dinastia degli Oldenburgo e re di Danimarca, allorquando maritò sua figlia con Giacomo III re di

Scozia, trovandosi a corto di danaro, e non potendo sborsare che appena 2000 fiorini dei 60.000 pattuiti in dote, per gli altri 58.000 di cui rimaneva debitore, diede in pegno a suo genero le isole di Shetland, e le Orcadi, che la Danimarca non riscattò mai e che l'Inghilterra possiede tutt'ora.

«Attendiamo a far bene alli nostri et a godere li beni che Dio ci ha dati» aveva detto Leone X nel prendere la tiara pontificia ma a quanto sembra *per godere gli beni che Dio gli aveva dato*, non bastò il sacro commercio delle indulgenze benchè fatto su vasta scala, tanto che ingenti somme furono prelevate dal banco del *Magnifico* Agostino Chigi, ma ben poco di quel denaro rientrò nelle casse del ricco banchiere cristiano, ed alla sua morte Leone X lasciò anch'esso una cospicua eredità di debiti.

La caduta di Védrines

Racconti di testimoni

PARIGI, 29 — Le condizioni di salute di Védrines non sono per nulla cambiate Il ferito è sempre nella sala operatoria per subire la trapanazione del cranio; ma i medici considerano il suo stato come disperato.

Al momento della disgrazia l'aviatore non portava con sè il casco. Secondo testimonianze, l'incidente sarebbe svolto così; Védrines passava sopra San Dionigi, quando ebbe una panna al motore; volle discendere, ma non avendo sotto di sè un terreno che gli permettesse di farlo volle atterrare sulla ferrovia.

Nello stesso momento giungeva un treno da cui l'aeroplano venne urtato, e l'urto provocò la caduta.

I 2 medici che operarono Védrines rimasero fino alle 11.40 al suo capezzale, e, benchè il ferito abbia ripreso la conoscenza essi hanno riservato la prognosi e vietato anche ai famigliari di avvicinarsi al ferito.

L'aeroplano di Védrines è in uno stato pietoso. I rottami furono posti dagli impiegati sulla scarpata della ferrovia, e i curiosi stipati li presso, strappano pezzi di tela e schegge di legno come ricordo.

La catastrofe, anche secondo la narrazione di un impiegato della casa di cui Védrines pilotava gli apparecchi sarebbe avvenuta per una panna al motore di 100 HP.

Il commissario di polizia di San Dionigi aperse un'inchiesta e fece avvertire la famiglia dell'aviatore che abita a Neuilly.

La sottoscrizione per l'aviazione militare

in Francia

PARIGI, 29 — La sottoscrizione a favore dell'aviazione militare ha superato finora la cifra di 3 milioni di franchi.

San Pieri a Çhanfuarmid

(LEGGENDA)

Ta che dì, San Pieri, il Maestri e Sant Zuan, tornaz da un viaç che vevin fatt in Çargne e direzz a Rome a rivarin a Çhanfuarmid e lerin a domandâ di lozo te locande di Baschere.

Mangiarin, beverin e durmirin.

Tal doman San Pieri al domandè il cont.

Tantis svanzichis! No! è nuie ce di. San Pieri al tirè fur une borsone ben sglonfe e al pae.

Baschere al calume la borse - e al dis: à di sei mê.

San Pieri, il Maestri e San Zuan partirin viars Codroip.

E Baschere vie pe strade veçhe, al passe devant la çhiase di Cales, e iù curint a spetâ i tre sanz su la rive taronde vizin Orgnan.

I tre biaz Sanz levin vie planc... plancutt, çhaminant su la strade blançhe, polverose, brusade dal soreli. Rome ere lontan! Ma vevin timp di rivâ.

Coant che rivin su la rive, Baschere al salte fur da une sise di barazz, che si viot anchimò a man drete lant vie, e mulinand un ranganell ur busine: o i bez o la vite!

Baschere, duch lu sa, 'l ere un om fuart; tre umin par lui armat dal so ranganell, erin come nuie. Pimpf pumpf, dos botis; duçh in fruçons!

Puar Baschere! no saveve lui cun cui ch'al veve di fa.

Il Maestri si volte, e ridint ài dis a San Zuan: Zuan mett la çhaveçe a chell muss.

Baschere al devente di bote un muss e San Zuan al mett su so brave çhavece.

E vie i tre Sanz viars Codroip e Baschere deventat muss, che s'intint, clupigonand clupignand daur di lor tirat pe cuarde da Sant Zuan.

E fortune par lui che Sant Zuan al ere un bon Sant! Se al foss stat tes çatis di San Pieri! Puar muss, cioè, puar Baschere!

Çhaminand passin Bisepente e rivin donge Çupiçhe.

Si scontrin tal mulinar Propet che al leve a menâ farine cun doi mussçuzz puars, secs, straşçaniz che a pene podevin là in devant sott il pes dei sacs.

Baschere, no sai se lu ài dite, l'ere un om robust, grant e fuart. Anche il muss in cui 'l ere cambiat, 'l ere un muss fuart, grant e robust.

Propet al calume il muss — i plas.

— Buine int vueliso vendi chel mussatt?

— Parcè nò, rispuind San Pieri, ce nuss daiso?

— Ce domandaiso?

— Curz e che si toghin — rispuind San Pieri — dis svanzichis.

La domande ere plui che oneste — il mulinar Propet la acete. Fur i bez de so bande — e il muss cu la çhaveçe tes sos mans.

E vie i Sanz viars Codroip e Propet cul muss viars soreli levad.

Ma San Zuan nol podeve dassi padin. Un muss cussi biell dalu vie par dis svanzichis!

— Sint, Pieri, tal dis e tal ripett: no tu sas fa i nostris afars.

— Tas, mone, rispuind San Pieri, nuss à dat di mangià bevi e durmi par cinc svanzichis — al dade in paiament anche false che tu sas, o vin tirade a Buie, che no valeve nuie, il muss nol coste: vada! vin simpri vadagnat dis svanzichis.

— Ma tas, che nol sinti il Maestri.

Il Maestri ridint 'l eve in devant tasint fente di capì nie!

E podes crodi! al sintive, al capive e al saveve dutt!

I Sanz a lein a Rome.

Il musç intant a servi par dai ang il mulinar Propet. Lavorâ come un muç, çhapâ come un musç — ma sîmancu al *mangiave* — Propet dopo lu vendè a un sunador, Lazirin, disin di Codroip. Mene viasç, mene savalon dal Timinent, botis che s'intind e mangià poc. I erin daver colaz i flancs.

Iuste tre ang dopo San Pieri, il Maestri e Sant Zuan tornant par là a fa una visite anche a la Sclavanie, çhatarin il musç mies muart, bandonat, distirat su tun rival di ca' dal puint, donge Codroip.

Ur fasè dul; lu dreçarin, ai derin di mangià e lu menarin cun lor.

Passarin Codroip, passarin Çupiche, po Bisepente, Pasian, Varian, cui biei pins di Pianise, chell Varian che a çlalalu di fur al semee un zardin, passarin la glesie di San Pieri, (e culi lu dis, che San Pieri par la a visitale e par viodi se anchimò a ere vive la madunute di Pieri di Tulmieç, al bandonà la compagnie) tornarin a la rive toronde, rivarin al famos Samaron e cuatri pasç dopo forin a Canfuarmit lor, e il musç a domandà di lozo te locande di Baschere.

Pearin il musç te palade dal ort e lentraz te ostarie domandarin a sciore Beatrice se veve alc ce mangiâ.

Il musç ch'al veve une fan che la viodeve cui voi, al ualme tal ort un stropp di verzis metudis in vival. E ce verzis! Curn come cui di zei.

Remene, mecede al rive a disgropâ la çhavece, e vie tal ort a fa une panzade. Al mangiave di gust, cuand che sciore Beatrice saltade fur tal curtil par dâ di mangià es gialinis, lu viod. Mangià li sos verzis, la so ambizion, e mangialis un musç!

Non-d-ul nè custis nè crudis, çhape su un mani di pale, e iù botis al puar musç che no ses spetave, crodint di mangià cun dirit robe che ere so. E iu botiz fin che il mani si rompè. Po a cor la dai Sanz e ur zighe: ah ce afare — ce figuris che mi fas il uestri musç! Vait a çhapalu, se no, come che soi vive uss al copi!

Il Mestri al dis ridint a Sant Zuan: Zuan va ieri la çhavece al musç. — Sant Zuan l'ubidisç e di bote il musç al torne Baschere — proprit sior Vangeliste Baschere.

Sciore Beatrice viodint il so om, che veve vaint par muart, va e no va che i vegni mal. I cor in cuintri lu çhape lo busse e sberle: oh il gno om, oh il gno om! Ce gust di tornati a viodi jò che ti crodevi muart.

E Baschere freansi la sobene che propri al dulive: famine, femine, gust, gust! Ma sint: On-d-ai chiapadis par doi ang la di Propet; mi à cuasi copat che figure porche di Lazarin, ma tal zuri, fissis cume lis tos non-d-ai çhapadis mai!

Il Maestri al riduçave, San Pieri si freave lis mans — Sant Zuan, 'lè natural, nol capì nuie — nol ere maridat.

Notizie dal Friuli

da Tricesimo

LA FESTA DEGLI ALBERI

Alle brevi righe di cronaca sulla *festa degli alberi* comparsa nel numero di ieri, aggiungiamo oggi la seguente che ci invia il nostro corrispondente, deplorandone il ritardo del quale non sappiamo a chi far andare la colpa:

Oggi ebbe luogo qui per la prima volta la festa degli alberi che riuscì magnificamente.

Alle ore 13 1/2 dal piazzale del mercato bovino, partì il corteo formato dalla banda, da una rappresentanza della Società Operaia con bandiera e dalle squadre numerosissime ed ordinate degli alunni e delle alunne delle scuole comunali, accompagnate dai rispettivi insegnanti.

Ogni squadra era preceduta da una bandiera nuova di cui vennero fornite a cura del Municipio tutte le classi e scuole del comune; ogni alunno portava in mano un rametto di sempreverde e le alunne un fiore; tutti poi avevano appeso al petto una coccarda tricolore col ritratto dei sovrani.

E' un trionfo di verde e di tricolore: ciò che desta l'ammirazione del pubblico e che commuove.

Al suono di allegre marcie della banda il corteo attraversa borgo S. Antonio, Piazza Maggiore e Piazza Umberto; in piazza della Chiesa si aggiungono le autorità e gl' invitati, quindi tutti uniti si dirigono al magnifico colle di S. Pietro in Zucco dove, su fondo del nob. Giovanni Masotti, gentilmente concesso, ha luogo la cerimonia.

Fra gl' intervenuti noto: il Sindaco cav. Sbuelz; gli assessori Del Fabbro, Di Montegnacco, Turchetti, Boschetti ed Orgnani, vari consiglieri comunali; la Società Operaia col vice-presidente nob. Masotti, direttori, consiglieri e soci, una rappresentanza del Circolo Agricolo intercomunale, il R. Ispettore scolastico prof. Rigotti venuto espressamente da Cividale, il cav. Biasutti per la Pro-Montibus il dott. Dorta per la Cattedra ambulante d'agricoltura di Gemona, il reverendo pievano mons. Buttò, il maresciallo dei carabinieri, il direttore didattico sig. Martinuzzi e moltissimi altri che sarebbe troppo lungo l'enumerare.

Una folla poi straordinaria di popolo occupa, il bellissimo colle dal quale l'occhio gode di un magnifico panorama. Peccato che il cielo annuvolato ed un'aria sciroccale siano forieri di non lontana pioggia.

La banda intona la marcia reale applaudita; quindi il sindacò cav. Sbuelz porge un saluto ed un ringraziamento alle Autorità intervenute alla festa, accenna agli scopi educativi della cerimonia odierna, al culto che noi dobbiamo avere per gli alberi, specialmente per quelli che ci sono maggiormente utili come i gelsi ed i fruttiferi. Narra come anni fa una proposta di piantare alcune centinaia di pioppi da Piazza Umberto al bivio della strada per Cassacco, venne combattuta dai suoi colleghi della Giunta comunale e ricorda pure con rammarico che i pioppi piantati in altre località su cigli di strade ed in punti pericolosi vennero per vandalismo e per malvagità mutilati e sradicati. Però dall' interessamento preso dalla popolazione alla festa odierna spera bene per l'avvenire, e dopo aver accennato al valore dell'esercito nazionale sui campi africani chiude inneggiando all'agricoltura fonte di ogni ricchezza. E' applaudito.

Una squadra di alunni canta l'inno del Mameli con accompagnamento di banda; indi parla il D. Biasutti per la Pro — Montibus — il D. Dorta quale titolare della cattedra ambulante d'agricoltura, il R. Ispettore scolastico Rigotti ed infine il direttore delle scuole signor Martinuzzi e sono tutti applauditi.

Gli alunni cantano un altro inno patriottico «La bandiera». Magnificamente istruiti in pochi giorni ne va data lode al signor Vicario Gregorio cui sono intonatissimi inni ed il coro fa un bellissimo effetto tanto che è applauditissimo.

Si dovrebbe completare l'interramento delle piantine, ma molesto acquazzone obbliga tutta la folla ad abbandonare il colle per restituirsi alla spicciolata a Tricesimo; meno male che il percorso è breve.

In ogni modo, la festa fu riuscitissima e resterà memorabile nell'animo di tutti quelli che vi presenziarono specialmente per i 700 allievi delle scuole comunali.

Aderirono alla festa scusando, la loro assenza il R. Prefetto comm. Brunialti, il R.o Provveditore agli studi cav. Battistella l'Ispettore forestale, il cav. Miotti direttore della Banca d'Udine, ecc.

da Chiusaforte

Quattro soldati austriaci che sconfinano

29 — Ieri sera le guardie di finanza della nostra brigata sorpresero in località Crignedul, frazione di Raccolana, quattro artiglieri austriaci armati di sciabola che non so a che scopo sconfinarono dal forte di Malborghetto.

Vennero fermati e condotti a Tolmezzo a disposizione dell'autorità militare.

da Faedis

Il grave fatto di Canal di Grivò

29. — Ecco gli ultimi particolari sul fatto, del quale per primi demmo l'annuncio l'altro giorno.

Il Piputto Luigi, rincasato dopo le 11 di sera, ubbriaco, si mise a questionare con la moglie bastonandola violentemente.

D'un tratto la scena di brutalità tra i coniugi fu interrotta dal subito sparo di una fucilata che atterrì non poco il Piputto, la moglie Anna Orlando ed i figli che strillavano disperatamente.

Il Piputto si affacciò al balcone e vide un'ombra dileguarsi nell'oscurità. Naturalmente i primi sospetti caddero su qualche guardia di finanza.

Infatti dalle indagini del Comando delle guardie, si seppe che il colpo difatti era stato *sparato* dal vicebrigadiere Orsatti Temistocle della Brigata di Ronchis.

L'Orsatti ha dato del fatto la seguente versione.

Passando di notte davanti alla casa del Piputto, udì le grida della moglie implorante aiuto e col calcio del fucile picchiò alla porta.

In tal modo partì un colpo, senza che lui avesse affatto l'intenzione di sparare, colpo che per fortuna andò a vuoto.

In paese l'impressione perdura profonda.

da Pordenone

Il tragico suicidio d'una madre

29. Questa mattina per la città si sparse rapidamente la notizia d'un tragico suicidio.

Ecco i particolari: Verso le 5 1/2 di stamane il parroco di S. Giorgio veniva chiamato d'urgenza perchè una donna, tale Fregona-Canciani Anna di anni 55, abitante in via della Comina, s'era vibrata una terribile coltellata al collo e versava in fin di vita. Ma quando il prete giunse sul posto era ormai troppo tardi, poichè la sciagurata aveva esalato l'ultimo respiro.

Giorni or sono aveva manifestato pure il desiderio di por fine ai suoi giorni, ma le mancò il coraggio di mettere in esecuzione il triste divisamento.

Ma questa mattina, vinta dallo sconforto, con selvaggia violenza brandì un coltello da cucina e se lo infisse nella gola recidendosi nettamente la carotide. Accorse anche il medico che, giunto, non potè che constatare la morte della sventurata.

da Pasiano di Pordenone

Banchetto agricolo

Ieri dopo mezzodì ebbe luogo in una delle case coloniche dei f.lli Conti Quirini a Cecchini un ritrovo, degli agenti sig. Scalettaris Giuseppe e Ramelli Antonio coi 20 capi delle colonie con l'esposizione di tutti gli attrezzi agricoli acquistati nell'ultimo biennio dal sig. Ignio Artico di Pordenone.

Bello il colpo d'occhio; nel prato erano ben disposte le 20 falciatrici ed i 10 rastrelli con pariglie di bei cavalli e buoi di forme colossali.

Sul prato stesso era preparata una lunga tavola a cui presero posto per il modesto pranzetto di 60 coperti i coloni tutti fra i quali i signori Tita Bosso, Toni Cortella ed altri. Il signor Falomo fece varie fotografie d'occasione.

In fine al banchetto il sig. Ramelli brindò all'avvenire agricolo moderno incitando i coloni a tenersi sempre provvisti di macchinari adatti ai bisogni odierni. Tutti i coloni gridarono un evviva al sig. Artico per la sua perspicacia ed intraprendenza nello esporre macchine di tanta importanza.

Il sig. Artico commosso ringraziò.

da Codroipo

La gara delle pattuglie della divisione Friuli

29. — Oggi ebbero qui luogo le gare ippiche delle pattuglie della prima divisione Friuli.

Molto il pubblico accorso; notansi due generali e parecchi ufficiali.

Prima è stata classificata una pattuglia del Regg. Milano, il comandante della quale si ebbe una medaglia d'oro ed i componenti una medaglia d'argento.

Tutte le gare sono state seguite col maggiore interesse.

da Orgnano

Reduce dalla Libia

Ieri ritorno dalla Libia il nostro compaesano Michelese Antonio. E' allegro per il ritorno — ed è buona ciera. — Si è faticato, diceva, ma si è anche mangiato. Prese parte a tre combattenti e bruciò parecchie cartuccie. Confermò che gli arabi stanno intrepidi avanti il fuoco dal fucile, tremano al rombo del cannone — fuggono — quando al grido «Savoia» Sono investiti dalle nostre baionette.

La sera — gli amici gli offrirono una cena. Regnò l'allegria — Evangelista la rime obbligata improvvisò un sonetto, acclamato.

—

Oggi ci celebrò un servizio religioso funebre per i caduti in Libia. Numerosi gli intervenuti.

da Tolmezzo

Consiglio Comunale

29. Oggi ha avuto luogo l'annunciata seduta del Consiglio Comunale, presieduto dal sindaco avv. Ricardo Spinotti e presenti 14 consiglieri.

Ecco l'ordine del giorno dell'odierna seduta:

1. Accettazione prestito di L. 40200,00 dalla Cassa Depositi e Prestiti per opere stradali in consorzio con Cavazzo Carnico e Verzegnis. Dopo alcuni schiarimenti chiesti dai consiglieri cav. De Marchi e Tosoni l'oggetto viene approvato.

2. Stralcio dal progetto per costruzione chiaviche del lavoro relativo a via Iacopo Linussio e sistemazione della stessa, revoca delibera costruzione latrine pubbliche e storno fondi per queste preventivate. Si sospende la delibera.

3. Accettazione legato di L. 2000 disposto dal compianto cav. Leonardo De Giudici per i poveri della Pieve di Casanova. Viene approvato.

4. Conferma modifica regolamento polizia mortuaria per salario al becchino. Approvato col salario di lire 300 annue.

5. Acquisto di fondo di proprietà Vidoni Augusto per rettifica parte inferiore di Via Jacopo Linussio e cessione in permuta di diritto d'uso acqua roggia. Approvato.

6. Acquisto fondo di proprietà sig. Lippi Agostino allo stesso scopo e spesa relativa. Approvato

7. Acquisto fondo di proprietà Piccottini Pietro allo stesso scopo e spesa relativa. Approvato.

8. Accettazione di fondo ceduto gratuitamente dal signor Girolamo Schiavi, De Giudici Giovanni e Lucia per rettifica parte inferiore di via Jacopo Linussio; abbattimento e ricostruzione di muro di cinta; spesa relativa; concorso dei De Giudici nella medesima.

Dopo animata discussione tra il Sindaco, e consiglieri Tosoni, ing. Mor[...] Scarsini, cav. De Marchi per alcu[ne] modifiche da apportarsi al proge[tto] viene approvato per appello nomin[ale].

9. Autorizzazione a procedere giu[di]zialmente contro il consigliere Toso[ni] Francesco per ottenere l'esecuzio[ne] della delibera 25 aprile 1909 di que[sta] amministrazione comunale che revo[ca] una precedente delibera del 26 apri[le] 1908 relativa a compravendita fon[do] ai Rivoli Bianchi al mappale N. 20[...] di mq. 9832,80. Approvato.

Stante l'ora tarda furono rimand[ati] ad altra seduta numerosi altri oggett[i].

da Villa Santina

Il servizio della Veneta

29. — Fra qualche giorno avremo oc[ca]sione di occuparci del nuovo orario fer[ro]viario che l'ineffabile *società* ci ha affibbi[ato] e lo faremo con una disamina ragiona[ta]. Intanto, per non perder tempo, e con persuasione di ottener nulla, ma di fare [il] nostro dovere, parleremo del servizio mer[ci]. Se le nostre informazioni sono esatte, e non dubitiamo essendo attinte a buona fon[te], la Società Veneta fà il servizio mer[ci] dalla Carnia a Villa con 20 *dico* venti car[ri] mentre i restanti vengono presi a nolo da[lle] ferrovie dello Stato.

Siccome però è savia Amministrazio[ne] fare sempre tutte le economie possibili, [e] la Veneta, che su tale punto si distingu[e], vuole *fare* anche economie *quasi* impossi[bili] e..... lascia i richiedenti senza carri, que[sti] non gli lascia senza merci... per mancan[za] di mezzi di trasporto.

E poichè siamo in argomento citere[mo] un fatto che successe proprio di questi gi[or]ni ad un notissimo commerciante d[ella] Carnia, anzi più precisamente di Vi[lla]. Da diverso tempo hà chiesto un carro p[er] carico di una data merce che richi[ede] molto spazio. L'egreg. sig. Capo Stazi[one] ha fatto tutto il possibile per averlo ed [il] carro.... verrà. Quello che deve ricevere il genere protesta, minaccia e cala moc[...] Chi deve in vece consegnare dopo aver fatto altrettanto, approfitta del suo otti[mo] carattere per prenderla con filosofia. [Ma] non sono mica tutti filosofi, perdinci! S[...]

Cronaca Cittadina

La importante seduta di ieri alla Società Operai[a]

La crisi della direzione

In seguito a un voto sfavorevole al comitato pro flotta aer[ea]

Ieri sera ebbe luogo una seduta del Consiglio della Società operaia generale ultima dell'amministrazione 1911 perchè il 26 avranno le elezioni parziali per la rinnovazione della rappresentanza sociale e della direzione.

L'ordine del giorno portava gli oggeti seguenti: rendiconto del I trimestre, passaggio di due soci dal sussidio d'impotenza al lavoro a quello di cronicità; bilancio preventivo 1912, ed infine una comunicazione della Direzione sulla adesione della Società al comitato pro flotta aerea.

Sul processo verbale della seduta precedente, che conteneva una dichiarazione del vice presidente *Pignat* in merito alla sua rinomina a membro del Consiglio della Cucina Popolare, domandò la parola il Consigliere Bisattini per dichiarare che egli mal si era adattato alla rinuncia coatta dalla carica di membro della cucina popolare perchè non sapeva comprendere i capricci e le ragioni politiche che in altri tempi avevano determinato il Pignat a dimettersi da quel consesso.

Il presidente inserite a verbale anche le dichiarazioni Bisattini, chiude l'incidente. Aperta la discussione sul rendiconto del I.o trimestre, domanda la parola il rag. Attilio Conti il quale muove alcuni appunti d'indole cotabile. Il direttore Grassi dà esauriente spiegazioni, in seguito alle quali il rag. Conti si dichiara soddisfatto. Dopo di che il rendiconto è approvato.

Si passa quindi alla discussione del bilancio preventivo 1912.

Il rag. Conti chiede perchè quest'anno siano computate nelle entrate generali 200 lire in meno che nell'esercizio precedente.

Chiede ancora perchè nel preventivo 1911 sia segnata in uscita una somma di lire 2778 per quote di soci alla Cassa Nazionale di Previdenza, mentre invece nel preventivo 1912 per la stessa voce, è segnata in entrata la somma di lire 2000.

Dichiara di approvare l'aumento del decimo dello stipendio allo zelante medico sociale, perchè tale aumento risponde ad un senso di equità in rapporto agli altri stipendiati.

Il direttore Grassi giustifica l'appostazione di 200 lire in meno per interessi, col fatto che quest'anno le 5000 lire impiegate in azioni della Cooperativa di Consumo non daranno frutto

Spiega come l'appostazione nell'esercizio 1912 delle L. 2778 in meno in uscita e delle L. 2000 in più entrata, sia perfettamente regolare, inquantochè per il primo preliminare di contratto con la spettabile Cassa di Risparmio per l'iscrizione di tutti i soci alla Cassa Nazionale di previdenza, la prima somma costituiva una passività per la Società operaia, perchè essa doveva venir versata alla Cassa di Risparmio. Con la nuova delibera del Consiglio di quel benemerito istituto, le quote dei soci per la Cassa Nazionale di Previdenza vengono considerate come entrate ordinarie della società operaia, perchè tutto l'onere relativo è contenuto n[ella] nuova formula di mutuo.

Il presidente sig. Liesch dà lettur[a] del bilancio della Cooperativa di co[n]sumo.

Il direttore sig. Pignat è d'opinio[ne] che le realità attive sieno giustame[nte] conteggiate, afferma quindi che l'util[e] della Cooperativa ha un carattere real[e].

Il direttore Grassi dichiara di esser[e] di contraria opinione e crede di pot[er] affermare che quel bilancio non off[re] sufficiente tranquillità.

Prendono la parola in argomen[to] parecchi dei presenti dopo di che ve[n]gono delegati a presenziare l'assem[]blea della Cooperativa per conto dell[a] società operaia i consiglieri Foram[iti] e Grassi.

Infine il conto preventivo 1912 vie[ne] approvato l'unanimità.

Quindi il presidente sig. Liesch co[m]munica d'aver preso parte alla riuni[o]ne tenutasi tempo fa nella sala d[ella] C. P. per la costituzione d'un comita[to] pro flotta aerea. Avverte che la Dir[e]zione in proposito si era trovata divi[sa] in due opposti pareri ma che infi[ne] prevalse l'idea favorevole a parte[ci]pare a quel comitato.

A questo punto il vice presiden[te] Pignat ripete la dichiazione inseri[ta] nel verbale della seduta della dir[e]zione, con la quale affermava di rit[e]nere nell'adesione al Comitato pro flot[ta] aerea, è implicita l'approvazione all[a] guerra, mentre il voto favorevo[le] alla erogazione delle 100 lire pro [ca]duti o feriti nella attuale campag[na] era giustificato non solo da ragione [di] sentimento perchè con quella somm[a] si portava un doveroso soccorso [a] tanti poveri proletari obbligati all[a] guerra, ma anche dalla considerazion[e] degli interessi della società.

Il direttore Grassi a sua volta spi[e]ga le dichiarazioni contrarie alla ade[]sione al Comitato pro feriti, ed al[la] conseguente erogazione, da lui re[se] di altra seduta della direzione.

Crede che l'adesione al Comitato pr[o] flotta aerea non rappresenti ora ch[e] una conseguenza della deliberazion[e] con la quale si erogava una somma [a] favore dei feriti, poichè con quell'att[o] la Società veniva ad approvare il co[n]detto fatto bellico.

Definisce una restrizione mentale e una gesuitica speculazione il giust[i]ficare le 100 lire devolute pro feriti con una ragione sentimentale.

Pignat presenta un ordine del giorn[o] contrario alla adesione al Comitat[o] pro flotta aerea il quale, messo [a] voti, raccoglie 7 voti favorevoli e cioè Pignat, Vendruscolo, Pascoli, Cont[i] Ricobelli, Savio, Greatti; 6 voti con[]trari e cioè Liesch, Cremese, Grass[i] D'Odorico e Fornara; astenuto For[a]miti.

In seguito a tale votazione il Pre[]sidente sig. Liesch che venne chia[]mato a *far* parte del comitato pr[o] flotta aerea, dichiara che per tutelar[e] la sua dignità personale è costretto [a] dimettersi tanto da quel comitato ch[e]

dalla presidenza della Società operaia.

Cremese e Grassi per atto di solidarietà col Presidente, alla loro volta dichiarano di rassegnare le loro dimissioni dalla carica di direttori.

Questo è l'ultimo atto del morente consiglio della Società operaia, che pure nel periodo in cui resse l'amministrazione del nostro maggior sodalizio operaio seppe superare una gravissima crisi finanziaria e riportare la società ai primitivi fastigi.

Il cap. Beltrandi richiamato in servizio

L'ass. del nostro comune Cap. Beltrandi è stato telegraficamente chiamato in servizio a Napoli presso l'intendenza del Corpo di operazione in Libia.

E' probabile, come egli ne manifestò il desiderio, che venga impiegato nei servizi dei piroscafi che da Napoli salpano periodicamente con materiale d'ogni genere per i posti di Libia e dell'Egeo.

Egli partirà giovedì; a lui i nostri auguri più fervidi di un non lontano e felice ritorno.

Lavori pubblici

Il Magistrato alle Acque ha in questi giorni ordinato la esecuzione di alcuni pubblici lavori nel Veneto tra cui in Provincia di Udine: Lavori di escavazione del fiume Corno inferiormente alla bova del Porto Nogaro. Importo L. 17 mila.

Un bel dipinto

Nella magnifica *vetrina* del negozio di fiori della società «Sao» in Mercatovecchio da alcuni giorni è esposto un dipinto rappresentante una una mezza figura di popolana dal sorriso civettuolo, che attrae l'attenzione, l'ammirazione del pubblico. Il dipinto è opera dell'artista Nero ben conosciuto in città per altri pregevoli lavori.

La figura è tracciata con gusto e nel complesso si notano molti pregi artistici e perciò noi facciamo le nostre più vive congratulazioni al modesto artista.

Le tragedie della miseria

Un operaio padre di sei figli che si getta sotto il treno

Abitava a Laipacco il falegname Francesco Verona d'anni 45, il quale cogli scarsi guadagni del suo mestiere riusciva si e no a sbarcare il lunario assieme ai suoi sei figli.

La vita miserrima che il disgraziato conduceva, lo indusse in tale sconforto che la morte gli apparve come una liberatrice.

Ed ieri sera mise in atto il suo triste proposito.

Uscito di casa alle 6 circa, si diresse verso la linea ferroviaria e, giunto in prossimità del disco della ferrovia Udine Cividale, vi attese il passaggio d'un treno.

Alle 7 e 30 giunse infatti il convoglio Cividale Udine ed il Verona, non appena lo vide avanzarsi dalla curva, si fece risolutamente in mezzo le rotaie.

Il macchinista Caldana intravide nella penombra della sera, il suo atto disperato e diede immediatamente il controvapore. Ma ogni suo sforzo riuscì vano chè la macchina raggiunse il disgraziato e lo travolse.

Arrestato il convoglio, si cercò di portare qualche aiuto al poveretto ma oramai era troppo tardi. Le ruote della macchina e del tender gli erano passate sopra il ventre squarciandolo orribilmente, e gli avevano prodotte delle altre gravi lesioni sicchè la morte dovette essere fulminea.

Il cadavere venne rimosso dalla linea quindi il treno proseguì la sua via. Appena fu giunto alla stazione, venne avvertita l'autorità: si recarono immediatamente sopra luogo il dr. Marpillero ed il maresciallo di P. S. sig. Mellone con alcune guardie. Il cadavere fu perquisito e nelle tasche gli furono trovati pochi centesimi ed una lettera.

Per il prolungamento di via della Prefettura

Il Regno Prefetto della nostra Provincia ha emesso una decreto col quale veduta la deliberazione 22 marzo 1912 del Consiglio comunale di Udine, che accoglie l'offerta dell'Amministrazione Provinciale della concessione gratuita del cortiletto esistente tra il fabbricato della R. Prefettura e la casa del co. Pace per effettuare il prolungamento della Via Prefettura sino a Via Cavallotti;

Inteso il parere della Giunta Provinciale Amministrativa;

Il Municipio di Udine è autorizzato ad accettare dalla Ammistrazione Provinciale la concessione gratuita del fondo sovraccennato.

Autorizzazione ad accettar legati

Il Prefetto della Provincia di Udine ha pronunciato un decreto col quale la Congregazione di Carità di Tolmezzo è autorizzata ad accettare il legato di lire 20.000 disposto dalla defunta signora Muner Emilia vedova De Giudici con testamento olografo 1909.

Offerte per onoranze funebri

Al Padiglione Tullio in morte di Rita Piva: Anna e Pietro Biasoni lire 10.

Alla Scuola e Famiglia in morte di Tosi Etna: Giovanni Valle lire 2; di G. B. Marioni: Giorgio Bernardis 2, Bettina Renato 2, Zanini Lodovico 2, Enrico Fruch 2, Cescutti Coriolano 2, Tonello Raimondo 2.

Domani, festa del I. Maggio, il giornale non si pubblica

Compenseremo i lettori e gli abbonati con un numero che uscirà domenica ventura

Il Primo maggio dei socialisti

Domani, in occasione del Primo Maggio, i socialisti friulani converranno ad Artegna per celebrare la festa dei Lavoratori.

Si prevede che la festa sortirà un bellissimo successo, data le numerose adesioni pervenute al Comitato organizzatore.

Ad Artegna si stanno preparando cordiali accoglienze agli ospiti tutti.

Il programma comprende: nella mattinata conferenza dell'avv. S. Cosattini sul tema: *Luci e penombra dell'ora attuale*.

Nel pomeriggio avrà luogo un banchetto sociale ed una gita nei dintorni di Artegna.

Il primo Maggio dei clericali

Anche i clericali festeggieranno domani il primo maggio coll'astensione dal lavoro.

Si finge monco di un braccio e finisce in prigione

Questa mattina un individuo che sembrava monco del braccio destro, passando avanti del negozio del cappellaio sig. Cesco Ottaviano in via Paolo Canciani, vi rubò un ombrello che era esposto in vendita.

Ma fu veduto e trattenuto dal proprietario mentre si telefonava in questura.

Accorse Fortunati il quale trasse in arresto il sedicente monco e lo tradusse in questura.

Quivi si scoprì che la sua disgrazia era solo una finzione, buona per impietosir la gente: il preteso monco s'era infatti ben ben legato un braccio sotto il gilet che teneva accuratamente abbottonato.

Egli è certo Mahme Carlò cocchiere da Trieste e gli vennero sequestrati dei grimaldelli ed altri oggetti che provavano anche troppo come egli sapesse all'occorrenza adoperare benissimo tutte e due e mani.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA
LA VEDOVA TRISTE

Oggi serata d'onore della distinta artista signorina Antonietta Niklas con l'operetta, nuovissima per Udine, «*La vedova triste*».

Dopo il primo atto la seratante canterà il valzer di Schubert «Voci di primavera».

La novità dell'operetta e le generali simpatie che ha saputo attirarsi la brava sig. Niklas sono arra sicura di un ottimo e vivissimo successo.

LA COMPAGNIA CALABRESI

Domani a sera inizierà un corso di 8 rappresentazioni la Compagnia drammatica diretta da Oreste Calabresi, della quale fanno parte il Sabbadini e la sig. Chiantoni Sabbadini.

Verrà rappresentato il «Ridicolo» di Paolo Ferrari.

Sono annunciate «Papà eccellenza» di Gerolamo Rovetta ed «Addio giovinezza!» di Camasio ed Oxilia.

La decade agraria

ROMA, 28 — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di aprile: Le condizioni meteoriche di questa decade, caratterizzata da temperatura relativamente bassa, brine e, qua e là, venti forti non furono in generale propizie alle campagne.

I danni sono lievi, il gelso e le tenere pianticelle dei seminati primaverili, ebbero a soffrire in modo sensibile. Tutta la vegetazione ha subito una sosta nel suo sviluppo. Il frumento è tuttora promettente in quasi tutta l'Italia.

Mercè le pioggerelle cadute al sud della penisola, lo stato delle campagne nella Regione meridionale adriatica migliorò sensibilmente. I lavori campestri proseguono in modo normale.

Rubrica commerciale

Fallimento Crovato

Con sentenza del 24 il Tribunale di Pordenone ha dichiarato il fallimento di Crovato Pietro fu Eugenio esercente fornace di calce in Rauscedo.

A giudice delegato del fallimento è stato nominato il sig. avv. Cesare Biudi, ed a curatore provvisorio il sig. avv. Torquato Linzi di Spilimbergo.

La prima adunanza dei creditori venne fissata per il giorno 13 maggio 1912 ore 10, ed il termine per la presentazione delle domande scade nel 24 maggio 1912, mentre per il verbale di chiusura di verifica è stabilito il giorno 13 giugno 1912.

Ultime notizie

Per la flotta aerea d'Italia

Roma 29. — Stasera al teatro Costanzi vi fu l'annunziata grande serata di gala promossa dal comitato universitario a beneficio della costituenda flotta aerea. Gli studenti distribuivano programmi e manifesti.

Un gruppo di bersaglieri, reduci da Sidi Sciat, entrato in un palchetto di secondo ordine, fu fatto segno a calorosa dimostrazione, che si rinnovò entusiastica quando la musica municipale intonò la marcia reale. Tutti i presenti erano rivolti plaudendo ai dodici bersaglieri che, abbronzati dal sole di Libia, in posizione di attenti, assistevano sorridendo alla patriotica dimostrazione.

Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Tip. Arturo Bosetti *suc. Tip. Bardusco.*